

Philip Le Roy

## La legione delle bambole un thriller psicologico

Parigi: Annabelle si assenta da una cena per portare fuori il cane e da quel momento gli invitati non la rivideranno più.



Washington: Galan sale su un taxi, l'uomo che vorrebbe sedurla riesce a raggiungere l'auto dopo un centinaio di metri, ma lei è scomparsa.

Tokyo: Suyani si infila in un vicolo, due malviventi ne bloccano le uscite, ma si ritrovano faccia a faccia nella viuzza deserta.

A Seattle, a Mosca, a New York, altre donne spariscono senza lasciare traccia. Sono giovani, belle, brillanti, laureate nelle migliori università. E tutte occupano posizioni chiave presso uomini molto potenti, o capi di Stato. Le indagini sono a un punto fermo, la polizia brancola nel buio, le pressioni si moltiplicano.

A Sylvie Bautch, profiler belga, non resta che rivolgersi a Nathan Love, l'affascinante investigatore cultore dello zen e delle arti marziali, ritiratosi in un luogo remoto dell'Australia, sempre che riesca a snidarlo dal volontario esilio in cui ha scelto di vivere. Ma con un po' di psicologia, molto charme e una ferrea determinazione ce la farà. In un crescendo di azioni che lo condurranno ai quattro angoli del pianeta, dal Giappone all'Africa, dal Mar della Cina ai Balcani, Love viene trascinato in un mondo tanto pericoloso quanto insospettabile. Nel quale sarà costretto a immergersi, per scoprire che fine abbiano fatto le 247 donne svanite nel nulla. Lo attende una verità ben più sconvolgente di quanto avesse immaginato.

Paolo Pejrone

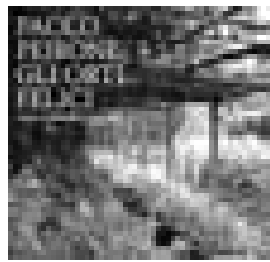
## Gli orti felici ed. Mondadori

Per Paolo Pejrone le necessità primarie di un orto sono poche ed essenziali: il sole, l'acqua, la buona terra, il concime naturale, e poi molta pazienza nel coltivarlo. "Un orto - scrive - è il risultato di tanto lavoro: la zappa e la vanga, il rullo e il rastrello non vanno mai adoperati al risparmio."

Gli orti raccolti in questo volume sono generalmente parte di un più ampio giardino nel quale si integrano con armonia. Sono orti di varia dimensione e natura, anche per le diverse caratteristiche climatiche del luogo in cui sorgono, poiché sono disseminati tra il Piemonte e il Lazio, in zone pedemontane o in aperta campagna, in riva a un lago o affacciati sul mare.

Alcuni si distinguono per l'apparente naturale semplicità, essenziali elementi strutturali come pergolati, tralci e tutori. In altri, lo spazio coltivato è ordinatamente diviso in "stanze" da vere e proprie pareti vegetali; oppure in aiuole delimitate da cassette di rami intrecciati o da semplici bordure di fiori. In altri ancora, ortaggi, frutti ed erbe aromatiche sono volutamente mescolati a creare un effetto di lussureggiante allegria. Infine ci sono gli orti decorativi, in cui ai tradizionali ortaggi si aggiungono o si sostituiscono i fiori coltivati.

Gli oltre venti orti, disegnati dai più importanti progettisti di verde e attivi oggi in Italia, sono altrettanti esempi di spazi coltivati con finalità



alimentari dove anche l'occhio ha la sua parte, dove è piacevole passeggiare e sostare ad ammirare la natura.

“

## I consigli della redazione

### ■ LIMITI AI POTERI DEI DATORI DI LAVORO

ANTONIO BELSITO  
CACUCCI

### ■ PROFESSIONE: DISE- GNATORE DI MODA

BETHAN MORRIS  
LOGOS

### ■ PREPARARE UN ESAME

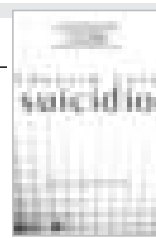
BRIGITTE CHEVALIER  
ARMANDO EDITORE

”

## “Parentopoli”

### Il libro-denuncia sull'Università italiana

La presentazione e le recensioni di Parentopoli, saggio di Nino Luca edito da Marsilio. Il libro-denuncia che svela il malcostume dell'Università italiana. «I nostri figli sono più bravi perché hanno la forma mentis tipica di noi professori». È normale, per questo docente, che il figlio abbia vinto il concorso universitario. È una questione di geni, di educazione, di ambiente. Una “selezione naturale”. E gli altri candidati? Spariti prima della prova. Senza speranza. Senza... forma mentis. Da questa storia pubblicata sul sito di Corriere.it è nato un libro-inchiesta, scritto grazie alle centinaia di e-mail spedite da tutta Italia. Il web s'è scatenato: proteste, denunce, nomi e cognomi, testimonianze di innumerevoli concorsi truccati. Ecco svelata l'Università Italiana divenuta ormai Affare di Famiglia. Come al bar, nelle botteghe, nelle aziende, anche nei dipartimenti universitari, più membri di una stessa famiglia lavorano fianco a fianco. E i Magnifici Rettori? Sono tra i primi ad assumere figli, mogli, nipoti e portaborse. Chi paga? Noi, ovviamente. Il professore con quattro figli in ateneo. Il rettore che comanda da 25 anni. La famiglia con otto docenti. Il candidato più bocciato. Ecco i racconti dei casi limite e gli sforzi della giustizia per riportare la legalità nelle cattedre. Ecco le loro storie incredibili in un ironico viaggio attraverso interviste ai protagonisti e improbabili giustificazioni. Da Torino a Palermo, passando per Milano, Bologna, Modena, Firenze, Roma, Messina e tante altre città italiane. Infine, gli intrecci familiari nelle dinastie accademiche di Napoli e la sanità campana. Il tutto accompagnato dall'urlo di rabbia e di vergogna che emerge dalle lettere dei cervelli non in fuga all'estero, ma costretti ad andarsene. In cerca di una nuova... forma mentis.



## Parole senza tempo

di Margherita Catanzariti

## “Suicidio”

(Suicide) di Edouard Levé, 2008

“SEI LA LUCE NERA MA INTENSA CHE,  
DOPO LA TUA NOTTE, TORNA AD  
ILLUMINARE QUEL GIORNO CHE NON  
RIUSCIVANO PIÙ A VEDERE.”

Il cinque ottobre dello scorso anno Edouard Levé consegnò al suo editore il romanzo che aveva appena finito di scrivere. Il titolo era fulminante: “Suicidio”. Dieci giorni dopo, Levé, affermato scrittore e fotografo francese, si tolse la vita. Aveva quarantadue anni. Leggere questo suo ultimo libro, alla luce di quanto è successo realmente, fa uno strano effetto.

Non solo perché quello che sembrava un romanzo ispirato alla morte di un amico suicida diventa la cronaca lucida e tagliente di una mente che sta pensando di uccidersi di lì a poco; ma anche perché questo atto letterario, questa opera scritta in maniera sublime, questo viaggio introspettivo che scava nell'animo umano, non è più solo un atto letterario, è un atto di vita, un atto che cambia la realtà: è l'arte che travalica i confini dell'io creativo e si trasforma in esistenza, dettando le regole da seguire. E' la stessa arte che da secoli ci mostra quanto può essere struggente il desiderio di catturare l'attimo in cui la bellezza diventa perfezione e quanto poi può diventare urgente il desiderio di consegnare quello stesso attimo all'eternità. E questo a volte significa anche morire.

Levé, tra le pagine del suo libro, si rivolge in maniera diretta e fraterna ad un suo amico che decide di togliersi la vita venti anni prima. Agli occhi di tutti fu un gesto inespugnabile, perché l'uomo sembrava condurre una esistenza tranquilla: una moglie, una casa, gli amici, le passioni.

Ma l'autore ci conduce dentro il suo vero io.

Scopriamo una personalità complicata, profonda, fragile e temeraria al tempo stesso.

Perso in dubbi e pensieri, che a volte lo allontanavano dalla realtà e dalle persone che amava sinceramente, non si accontentava della superficie delle cose, seguiva un percorso tutto suo per andare a fondo. Aveva un suo modo di ascoltare, osservare, domandare, viaggiare, analizzare.

Aveva un modo tutto suo di vivere e scelse un modo tutto suo per morire, lasciando nell'anima di chi gli sopravviveva un segno indelebile, rendendo la loro vita più intensa ogni volta che si soffermavano sul trauma del suo ricordo.

Non temeva la morte, infatti l'anticipò ma senza desiderarla davvero: “...come si può desiderare ciò che non si conosce?”.

Secondo l'autore, il suo giovane amico morì perché cercava la felicità rischiando di trovare il nulla. Il suo gesto estremo e folle non ha negato la vita, ma ha affermato il suo amore per l'ignoto, scommettendo che lì, ammesso che esistesse qualcosa, sarebbe stato meglio di qui.

Ed è qui che l'analisi di quello che è stato, diventa la spiegazione di quello che Levé ha scelto di fare.

E tutti quelli che invece hanno scelto di restare dovranno aspettare di andarsene, per sapere cosa lui ha trovato.

## Leonardo Pasquonzo – lo spettro del genietto

# In libreria il terzo libro di Rocco Futia su Leonardo Pasquonzo

di MARIA ROSARIA PENNISI\*

Con il sottotitolo di *lo spettro del genietto*, troviamo da qualche giorno in libreria il terzo tomo che Rocco Futia ha dedicato al noto personaggio di finzione Leonardo Pasquonzo, alla ribalta sin dal 1998, anno della prima comparsa del “rampollo, letterato” di Krilonia.

Sulla scia dei primi due libri (*Leonardo Pasquonzo, rampollo, letterato...*, appunto, e *Leonardo Pasquonzo, quasi illustre*), l'eroe epónimo è presentato anche in questo volume come il prototipo dell'arroganza e della cialtroneria (ancorché appaiano dei segni di riscatto). Nei nuovi episodi, sono predominanti le gesta della moglie Firmina e di altri personaggi, che assumono ruoli non del tutto secondari nel romanzo (la cui struttura, ancora una volta, si presenta a episodi, interlacciati sul piano logico e cronologico, ma fruibili pure come indipendenti l'uno dall'altro).

Non meraviglia che lo scrittore abbia dedicato già tre libri al personaggio, tutti ambientati in un solo luogo dai molteplici nomi (Krilonia, Motta Invidae, Sorrogne, Gnomello...). Le vicende di tale luogo assurgono alla funzione di *exempla*, per cui la ridente località magnogreca – che l'autore ama ambientare e contestualizzare nella Calabria Ultra Prima et Citerior – si presenta in tanti racconti di stoltezze all'altezza dei personaggi che animano la sua storia recente.

Così è facile seguire nel romanzo figure davvero emblematiche, quali il Bibliotecario (ironizzato perché, anche se indicato con la maiuscola, è l'estremo opposto e negativo rispetto al Bibliotecario, che nella mente dello scrittore è sicuramente Jorge Luis Borges), oppure Firmina (protagonista di primo piano in più occasioni, e destinataria, tra l'altro, di un singolare contrappasso), Antonio Degli Scimelli e Ugone Cavezziere (uniti nella lode e nel vituperio paesano), Francesco Nanio (pittore con gli alti e bassi di una frivola e affettata ispirazione), il *City Governor* e l'Assessore all'Incultura (figure che, pur essendo presenti ai margini del racconto, tuttavia ricoprono un ruolo ben preciso nella costruzione del contesto sociale di riferimento), ecc.

Dire qui che il Leonardo Pasquonzo di Rocco Futia è una costante provocazione culturale (e sociale, se vogliamo), è dire una cosa quasi scontata. L'universo, il microcosmo narrato è senza dubbio quello che sorprende per le riflessioni alle quali ci costringe. Sug-

gerisce, infatti, di guardare il mondo circostante diffidando delle apparenti verità e spinge anche a considerare con profondità quello che si vede in superficie. E poi, la stoltezza non è nelle cose: è negli uomini. Gli uomini soltanto sono i portatori di virtù e vizi, in quella lotta perenne tra l'onesto e il truffaldino, tra il saggio e lo spavaldo della sapienza, tra il buon senso e la miserevole astuzia messa in atto contro il prossimo. Nel romanzo, inoltre, la figura femminile appare condensata in un'aripa quale donna Firmina (chiamata anche Infirmè e Firmè, in un maccheronico francese), la quale non solo ha imitato Leonardo Pasquonzo in arroganza, ma lo ha volentieri superato (*stultius docet*). Lo stile di Futia è particolarmente snello, e la lingua, come sempre, accurata. I rimandi letterari sono una prerogativa dello scrittore, così come l'onesto ironia è il sale che dà il sapore alla scrittura. Alla fine, lo *spleen* conclude anche questo libro sul genietto di Gnomello, com'era avvenuto per i primi due: è l'amaro sorriso sulle vicende umane che hanno per protagonisti gli stolti, i ribaldi e vanagloriosi. Così è, se ci pare. Il volume si chiude con l'eloquente citazione: *Mundus vult decipi, ergo decipitur* [Il mondo vuole essere ingannato, ebbene lo sia].

Ricordiamo, comunque, che la prosa di Rocco Futia è un gioco narrativo, ricco di sfide e rimandi, rivolti al lettore attento, che di buon grado si lascia coinvolgere nella trama proposta e trasportare dal lessico peculiare dello scrittore. La veste tipografica risulta ben curata dall'editore Andrea Lippolis, e si presenta elegante e impregiata dall'illustrazione di copertina, che ben suggerisce il contenuto dell'opera.

\*(Università di Catania)

